

L'ANALISI DI **FEDERICO VISENTIN**, PRESIDENTE FEDERMECCANICA

«Strumento sbagliato impariamo da loro»

«I dazi sono uno strumento sbagliato per evitare che la Cina resti solamente un esportatore. La politica deve individuare mezzi diversi per convincerla ad aprire stabilimenti produttivi in Italia e per condizionarla a creare valore per il territorio». Ne è convinto **Federico Visentin**, presidente Federmeccanica con una lunga esperienza nell'azienda di famiglia Mevis di Rosà, di cui è presidente, oltre a essere presidente anche del Cuoa di Altavilla. «Ne parlo da almeno un anno e mezzo», aggiunge l'imprenditore, «dobbiamo attrarre in Italia un secondo produttore di auto. E se dovesse essere cinese non vedrei alcun problema».

Giovedì 4 luglio i dazi provvisori sui veicoli elettrici prodotti in Cina entreranno in vigore. La ritiene una misura utile?

«La nostra posizione è contraria. Prima di tutto perché queste misure verranno introdotte sulla base di premesse sbagliate, ossia che la Cina abbia fatto concorrenza sleale».

«La politica deve convincere i cinesi ad aprire stabilimenti in Italia e condizionarli a creare valore per il territorio»

le abusando di sussidi. Ritengo invece che l'Europa abbia solo da imparare da come la Cina ha lavorato in questi anni nel settore dell'elettrico».

In che senso?

«È da otto anni che sono impegnati in questo ambito con un approccio che dovrebbe fare scuola, con stimoli e incentivi gradualmente a diversi settori. Prima si sono concentrati ad aiutare chi faceva consumare meno benzina, poi a chi produceva elettri-



FEDERICO VISENTIN
PRESIDENTE DI FEDERMECCANICA
DI MEVIS E DEL CUOA

co, successivamente a chi produceva batteria di più lunga durata. È stato un metodo che ha stimolato le imprese ad innovare e che dovrebbe essere adottato anche dal governo italiano. Invece qui da anni, e non solo con questo governo, manca una vera e propria strategia».

Si aspetta reazioni da parte del governo di Pechino? E con quali conseguenze?

«Quando parte la battaglia dei dazi, non si ferma più e non si possono prevedere le contro reazioni. In questi giorni si leggono indiscrezioni sull'apertura di indagini antidumping a carico di un sempre maggiore numero di prodotti alimentari europei. Iniziative che colpiscono in prima fila l'Italia. E questo è un esempio emblematico del fatto che un fenomeno del genere non può essere liquidabile solamente con i dazi. L'effetto immediato è che, per difendere un settore, se ne vanno a penalizzare altri altrettanto importanti».

Come potremmo modificare a nostro vantaggio questa situazione?

«Avviando un vero e proprio negoziato. Dovremmo però essere capaci di mettere una condizioni imprescindibile: che i cinesi acquistino componentistica italiana. Ci servirebbe prima di tutto per salvare i posti di lavoro nell'indotto».

Questi dazi arrivano in una fase in cui anche la Germania ha rallentato, con effetti sulla nostra manifattura le cui sorti sono intrecciate con quelle della potenza tedesca. Cosa devono fare le nostre aziende?

«Le difficoltà della Germania hanno anzitutto radici geopolitiche e di commercio internazionale. La Germania si era imposta, negli anni, come un potente esportatore verso la Cina. Poi Pechino ha deciso di puntare sui consumi e sul commercio interno, e Berlino è rimasta spiazzata. Ma siccome i prodotti finali tedeschi contengono una vasta quantità di prodotti intermedi italiani, questo ci danneggia in via diretta».

«La transizione green si può realizzare solamente calmierando i prezzi di beni primari come energia e acciaio»

In ambito economico si aspetta novità da parte della rinnovata commissione europea che si insedierà nelle prossime settimane?

«Purtroppo non mi aspetto grandi cambiamenti. La mia speranza è che finalmente ci si renda conto che la transizione green si può realizzare veramente soltanto calmierando i prezzi di beni primari come energia e acciaio».—

G.BA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA